

**« Vorrei dare un nome al più caro | vorrei finire il verso »**



Titolo: Narda Fattori – Quaderni

Anno: 2012

Poesie di: Narda Fattori

Fonti: *Verso Occidente*, Fara Editore; *Cronache disadorne*, Edizioni Joker; *Canzone*, Fermenti editore; *Il verso del moto*, Tratti editore; *Dentro il diluvio*, puntoacapo editore; *Le parole Agre*, L'Arcolaio editore.

A cura di: Luigi Bosco

*Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.*



2011

[Poesia 2.0](#)



QUADERNI

48

Narda Fattori

# **ANTOLOGIA DI POESIE**

2012



Da **VERSO OCCIDENTE**  
(Fara Editore)





Stringo memorie di libellule lucenti  
luciole e falò feste di aie  
il resto duole più del fianco  
altra attesa manca – dita di polvere.  
Sulle scale un divieto di accesso  
resto sul pianerottolo  
lascio cadere la corolla dei petali.  
La resistenza è necessità  
di sopravvissuti a troppi mali  
a troppo amore a troppa voce  
a tutto un cuore lanciato oltre.  
Stride un tarlo – lo sento –  
dentro le ossa mi si sgretola l'anima  
all'ultima capovolta della foglia  
sul viale dei passi incompiuti.  
Ma ancora fertile mi resta la voce.

È meno di niente questo tuo stare in esilio  
fra istmi e traumi come un paziente d'ospedale  
e vanamente credi che disporre i pensieri  
alla luce verde dell'erba rinnovata  
li renda ingenui e fanciulleschi.  
Hai dimenticato che contare le stelle  
era sollievo d'istanti?  
Per più di mille lune hai goduto l'amore  
e la dolce morbidezza degli incavi di carne  
non ce ne sono altre altrettante  
sotto questi cieli di piombo.  
E osi ancora gli incontri  
sulle tangenti di luce che non sa fare chiarore  
sul cumulo di capelli tagliati di libri letti  
di morti soprattutto e di rose già bacche.  
Serve pervicacia e la giusta stoltezza  
per erigere cattedrali nel deserto.  
Nel lavacro di silenzi ormai fatti innocenti  
così sottovoce ti avvii al tramonto  
e il gran corteo ti è attorno per ragionare  
come tutto finisca in un nulla che quieta  
le sistoli e l'attesa si chiude  
senza sbattere di porte come un battito di ciglia.

Fu come l'avessimo sempre saputo  
che si compie a ruzzoloni il gran tragitto  
una finestra che non chiude la chiave che manca  
il gradino spaiato e giù in ginocchio e poi  
riprendere con la caviglia gonfia e il fiato  
che si fa esile quasi un filo dove arranca la parola  
che consente al sole ancora un'alba  
e nell'alba la risata amara dell'allodola  
che si fionda sull'inganno di luce di settembre.  
Ma sì – l'abbiamo sempre saputo – che c'era scampo  
a questa traiettoria di migratori dalla carne  
due metri per uno – lo chiamano *sensus finis*  
invece è sapienza di sé di questo mondo  
delle cose che sono e di quelle che verranno –  
due metri per uno quando gennaio si strattona  
dal gran freddo ma non riesce più ad immaginare  
i grilli cantare a maggio fra l'erba novella  
dove con uno stelo nessuno ha più pazienza  
di stanarli per un canto  
che risuoni sul palmo e che ci chiami.

Non servono stampe  
a questo andare lento senza alcun fine  
neppure un lamento uscì dal becco  
dell'allodola spenta sull'aratura  
di settembre.  
Mi fa compagnia un dosso di sterpaglie  
la caduta delle meraviglie  
l'ansia del mare lontanante.  
Ma tu puoi raccontarmi delle lucciole  
del giugno che verrà  
sopravvissute – loro – all'aria di peste  
lucciola lucciola vieni vicina  
ti darò pan da regina  
ti darò pan del re  
lucciola lucciola vieni da me  
e l'ingannevole filastrocca chiudeva  
la moritura sotto un bicchiere rovesciato.  
Ma era solo un gioco di bambini  
che non si ripeteva più di tre volte  
non si sopportava oltre la morte.  
Allora. Ora la luce seppure fiavole  
danza richiami da cespugli di ginestra.  
Spera in una girandola di luci.  
Solo ci tenne e ci tiene l'amore.

La fatuità di questi canti garruli d'aprile  
da fronde appena accennate  
la natura cova dentro una sua gioia segreta  
in trilli luci trifogli arcobaleni  
a noi l'ansia dei marciapiedi  
dei ratei da pagare dei parcheggi  
che non si trovano sui viali.  
Sui telepass in corsa le opinioni  
hanno la dramata consistenza delle rivelazioni  
mortificata assenza di visione  
che spegne lucciole e passioni  
e un senso comunque  
alla sassaiola di morte al dolore dello spino  
allo sguardo spaventato del bambino.  
Nella fatuità dei pensieri dominanti  
c'è quell'isoletta incontaminata  
per violarla con lattine e amor venale  
dis-amore delle creature  
di- speranza dis- ancorata la mente  
dalle sue domande  
orfane di risposte e di progetti  
nel companatico e nei gadget.  
Trilli d'aprile  
e un vuoto d'insania vortica sul mondo.



Da **CRONACHE DISADORNE**  
(Jocker Edizioni)





Non lo hanno capito in molti  
che il mio vocabolario è un'armata  
invincibile affronta ogni nemico  
e all'amico porge il miele  
e il sale che fa cuore.

Gioco a dadi una partita già persa  
ma quanta adrenalina al tiro  
se perdo e perdo è per pochezza  
per paura delle ombre lunghe  
del lupo antico della selva

o sono io quel lupo quell'ombra  
mio niente denso inenarrabile  
che fai mia la storia a tatto  
a sclera odore e miele e pelle  
con pelle che mi ha lasciata nuda  
a gradicare come una rana

e tutt'attorno poca acqua chiara  
tanto pantano.

Ancora passi lungo la china  
a raccattare furtiva brezza  
ancora un giro di danza  
bambolina del carillon  
svolazza  
dal mio diario una foglia  
mutata in trina manca  
quella planata lunga  
su un'autostrada d'aria.  
Mi orno con una collana di storie  
polsi senza laccioli  
e danze di lucciole in amore  
a giugno sull'argine del rio  
memorie appunto.

Nell' ora già pomeridiana  
non lascio impronta  
che mi definisca e pochi sanno  
che volevo la sapienza dell'acqua  
che fa il sasso docile multiplo  
sabbia che le terre orla chiara  
e ogni corpo accoglie.

Nei quotidiani transiti delle ore  
lavo piatti sfoglio libri calpesto ombre  
di incontri su brecce di sentieri  
porgo mani grandi e nude  
all'estro del vento.

E m'accoccolo al fuoco dei camini  
mi perdo nell'ardore amaranto  
dei tramonti d'autunno  
mi chiudo in un bozzolo  
e quasi non respiro.

A qualcuno sarà dato diventare  
farfalla iridata?

Mi ride dentro un destino ingannatore  
di falena spiaccicata  
sul vetro del lampione.

Fra cianfrusaglie nessun consuntivo  
fra linee sghembe dis-armonie doni  
dis-armante follia l'azzurro dell'aria

dentro ho un impavido cuore- se pur leso-  
per altre albe altre mense altro doni.

### **Movimento dell'immobilità**

Mi aleggia sul palmo vuoto  
un sorriso che scompiglia le figure  
le pone sull'orlo di un'infanzia  
mai del tutto perduta  
tesoro tremendo da cui procedette  
la donna con lesioni al mediastino  
ma furono grani smarriti i granati  
della collana donata alla bambina.

In tanti abbiamo filato una perla  
a richiamo dei miti contro l'arroganza  
di chi tiene rubini e diamanti  
le dita tese su cuspidi ferrigne  
banderuole nel gran vento.

In tanti ma non fu adeguata la marea.

Smarrisco il senso del multiplo  
nella chiosa degli eventi in pena  
oh fulminare il grigio  
che attorno s' alza a muro spesso  
mentre la luce è artificio d'elettroni  
e files i pensieri e la memoria ram.

La morte no la morte è sempre uguale  
spaiata proteiforme umana  
canta sottovoce dentro casa  
la dicono pietosa e invece  
sui rostri del tempo alza boati  
strina di sangue polvere e selciato  
ed è cieca come è sempre stata.

Mi sono persa nel presente amaro  
anche il ricordo degli archi in cielo  
fra girotondi ghembì e postumi di sogno  
terra battuta il corpo il palmo vuoto.

Spalanco l'uscio ma l'ospite diserta  
la mala mensa accattona.

Potessi stasera farmi creta  
per una mano che mi modelli in soglia!

Ci siamo raccontati sulla panchina di legno  
della primavera che mancherà  
se la giusta preghiera  
se mani e menti con accanito lavoro  
non rappezzeranno la ferita mortale .

Sanata  
sarà marzo allora fors'anche di luglio  
e avrò un riso più chiaro al mercato  
fra tavolozze di ortaggi e di frutta  
dirò ai bambini delle ritornanti stagioni  
e del circolo del tempo dove tutto ritorna  
della cura del dolore appena dietro l'angolo  
e dell'ultima dea  
che cura un intatto giardino sulle lance  
dell'inverno per fiorire negli occhi di ognuno.

Ho bisogno che mi siate padre e madre  
nel vorticoso tempo un restare mite  
un abbraccio a quietare il singulto che squassa  
spalle che non reggono più le some.

Ho bisogno di te che di profilo mi somigli.

La mia balbuzie emerge  
in contrappunto alle altrui certezze  
sulla pelle fioriscono  
ematomi come fiori degenerati  
fascinosi perversi concreti

mi consegno a un'appartenenza  
cartesianamente ho un livido –sono–

a me che sono moneta fuori corso  
non servono tasche e nodi al fazzoletto  
grumo di cellule diversamente conformi  
mi fingo la vita  
dilettante su un palcoscenico  
di sassetti puntuti e prati di trifoglio.

A fine corsa ancora all'oscuro  
senza tema delle sbandate  
balbettante.

La scrittura appartiene al mondo  
non è proprietà privata  
aggira il vicino parlato  
con un punto e a capo  
svirgoletta si distende  
e spudoratamente  
mente sulla sua incapacità di fare  
silenzio e medicare il male

offre il fianco alla freccia  
para il colpo dell'autorità col corpo  
e non muore – sobbalza e addita  
si sposta ai margini  
diventa voce di confine  
e si diletta  
a dissacrare le regole e la sintassi  
gli idola fori le forme del vento.

La scrittura svela le ombre  
sotto la pelle la morte del bulbo  
e l'odore del sale ad angoli di ciglia

al mercato un alfabeto innocente  
non rende ragione ad alcun scambio  
con sillabe sparse e rari lessemi  
mostra comunitario il male il dolore  
socializzate le res omissae  
e dice pena come dicesse uomo.



Non corrono sulla verticale del mondo  
compiuti destini  
siamo incombenze da cestinare  
anche sbadatamente  
siamo ingombranti – muse saccenti-  
col canto stonato – col fiele  
nel fiato e fatiche  
a reggere ogni presunta  
derivazione e destinazione finale.

Ci abita un dolore opaco cattivo  
e ne tracciamo perfette simmetrie  
siamo urticanti infestanti incombenti  
soprattutto prepotenti  
per mascherare una miseria di mente  
che mette radici nel cuore.

Siamo geni coi semi del cancro  
frattali in qualunque progetto casuali  
ci raccontiamo la bellezza e l'amore  
forse ce n'è giunto un profumo lontano  
e dell'attesa convulsa qualcuno ne vive  
qualcuno ne muore.



Da **CANZONE**  
(Fermenti Editore)



Mi scrivo una canzone per passare il tempo  
per consolare questo giorno stanco  
e stono a gola piena e la canzone ride  
della mia voce e del mio obiettivo  
che obiettivo non è non ho cane né mirino  
né colpo in canna non so centrare  
esattamente lì dove sta il male  
che sta ovunque e aspetta sul posto scalpitante  
come i bambini attorno al venditore  
di zucchero filato nelle fiere

mi manca il ritornello e lo voglio andante  
con le note che saltellano sul foglio  
non voglio imbrogli voglio un ritornello  
popolare alla Gabriella Ferri  
che sia anche uno scongiuro una preghiera  
una ninna nanna per un sonno buono  
andante come un ballo in piazza  
una tammurriata un lancio di coriandoli  
dal balcone alto io voglio cantare una canzone  
che sappia di pane e olio di buona terra  
e di amore corporale.

### **E la storia ripete**

Posso cantare la risacca che lenta  
accarezza la rena a riva  
ma sarebbe un canto di poco fiato  
però se canto il mare è canto grande  
risale anche la gobba scura  
del vecchio ponte di Mostar abbattuto

posso cantare la tempesta che rovescia  
barche e schiuma sulle rocce  
e i gabbiani stanno nel nido finalmente  
e non stridono nell'aria cieca  
sopra una discarica appena fuori città  
dimentichi di Jonathan e dello stallone  
una tempesta che fa tornare trasparente  
l'acqua gonfiata di liquami

posso cantare ancora una canzone  
con voce rotta e un po' stonata  
di albatros precipitato sul ponte della nave  
che sbatte le ali e non ce la fa a tornare  
al ballo delle correnti d'aria.

Da **IL VERSO DEL MOTO**  
(Tratti Editore)





Non portatemi da nessuna parte.  
Questa mia terra  
mi fu padre e madre  
mi ha amato dentro gli occhi  
con l'oro dei ranuncoli  
nel fischio irridente di merlo  
nelle preghiere bisbis di mia nonna  
e non mi ha chiesto fedeltà  
pegni tesori dissepoliti

la grazia del poco immenso  
fu dono gratuito in via Viole  
fu luce e speranza nel suo abitare  
nel leggere la forma delle nuvole  
l'abrasione sul ginocchio  
alla caduta per la meraviglia  
e con mio padre cantavo le romanze  
donna non vidi mai  
una furtiva lacrima  
Tosca e Cavaradossi

mi suonano in gola sillabe e parole  
cardellino sul cappello rattoppato  
dello spaventapasseri

Di molte ciarle un tempo  
ora respiro silenzio  
in una composta beatitudine.

Fui rossa e furente  
rosa di ottobre  
dallo spino a difesa  
e allontanavo il silenzio  
come fastidio di un tarlo  
mai resa a nessuna battaglia  
mai arresa non piegata.

Il silenzio ha trovato il suo nido  
nel mio cuore  
vi depone semi di pane  
io ricordo i seminati d'oro  
la pula e il chicco  
lo splendore dei papaveri  
e di mio padre le mani  
dure e amorose.

Ho trattenuto un frullo di sillabe  
per costruire un dire fuori di corte  
ma una folata più ardimentosa di altre  
mi ha strappato le parole

sono rimasta afasica e muta  
balbetto sì -no- for-se- ....  
sento la nudità fra le dita  
le parole erano  
un caldo cappotto  
nel freddo residuale di un giorno  
su cui hanno galoppato tempeste

stringo quel frullo di sillabe smarrite  
ricomporrò un puzzle di senso  
se mi sarà concesso  
dall'arroganza delle impellenze  
in ordine sparso  
i giorni  
gli amori

la magnolia del giardino  
gli amici che mi  
sorriscono  
nel pugno.

Da dove questo dolore  
dove la mano inferma  
la penna che cade  
il silenzio che svuota i ninnoli  
- ricordi di bimba salterina  
e tu bruna madre di figlia  
malearmata  
millimetrata in pensieri  
superbi calpestati  
passo dopo passo.

Tempo di cena e di pane  
cronache di sangue al telegiornale  
e mi manca una mano  
l'orecchio il naso  
mi manca la stretta pugnace  
la renitenza la resistenza.  
Mi manca l'amore  
l'amore mi manca.

Si va a pascolare  
si dicono i giovani amici

il gregge sbocconcella il tempo  
solo belati sulla rena bionda.

Vorrei dare un nome al più caro  
vorrei finire il verso  
scollarmi la gonna stretta  
ripartire i capelli  
preparare una piccola trusse  
per le avventure del poi.

Si stacca il legame fra le perle  
franano i grani della collana  
si disperdono in palline impolverate  
senza più luce  
senza valore.

Sono pronta finalmente  
non mi tiene neppure  
quest'ultimo canto.

Non ci sarà nessun incubo  
chiuso fra pagine di calendari  
e nessuna tenda si muoverà  
all'alito sottile  
nessuna ferita sarà sanata  
appena appena smetterà di sanguinare.  
La signora che mi attende  
non ha fattezze da assassino  
quieta mi serra le labbra  
mi aggiusta il cuscino  
proverà il rispetto che mi deve.

Schiuderà la porta senza rumore  
non sveglierà nessuno  
non si stamperanno rancori sui muri  
non li segnerà con la croce  
dei maledetti.  
E tutto all'improvviso avrà fattezze  
senza amarezza  
verrà a me per sciogliermi dai nodi  
e nell'aria senza giorni  
un'aria azzurra  
mi porterà in volo planato  
sopra il pieno del mondo e sui suoi mali  
e forse non mi volterò  
perché conosco il fuoco e il gelo  
e infine avrò capito il verso del moto  
e saluterò lenta il mio andare.

Perché al finale di partita  
non venga a mancare  
nessuna chance  
sul tappeto verde lancio  
le ultime fiches  
gioco senza ruoli- giocattoli  
di rischi perduti.  
M'importa invece  
starci in questa attesa  
senza cestinare  
la lunga fila degli idilli spesi.  
Questo mi importa  
e non sopporto il lamento  
dei tigli al vento  
il tintinnio del cristallo rotto  
l'indaffarsi a tenere  
sollevata la polvere.  
Mi gioco questo finale  
con l'entusiasmo dei bambini  
il terrore tenuto a bada  
da decenni di convivenza.

Sarà un'uscita in silenzio  
senza sbatter d'imposta  
composta e nuda.





Da **DENTRO IL DILUVIO**  
(puntoacapo editore)



Non me l'hanno mai spiegato  
da dove venisse  
il cigolio della ruota dei giorni  
o quel gocciolare inarrestabile e lento  
che riduce a moccolo la candela  
e lo sfarfallio elettrico  
che fa meraviglie del sudario delle pene.

Si impastano abbracci arterie e pensieri  
negli istanti distesi  
che trascorrono come foglie  
ora immote ora sparse in un volo  
a morte certa impantanata  
dopo una fiammata gialla o amaranto.

Dopo un viaggio di inganni e di perigli  
cambiare rotta si può il rischio è mio  
con l'onda grande che scardina navate  
evitare il fulmine a ridosso del naufragio  
senza ciambella di salvataggio.

Quieta come bacca di rosa novembrina  
senza suture alle ferite e ben allenata  
tengo ben stretti i tesori conquistati  
i tramonti e le maree basse o ruggenti  
gli amori vivi sempre  
le idee fattesi lastricato  
e l'intenso profumo di lavanda  
che sale dalle spighette azzurre  
fiorite davanti casa.

-ma se vuoi- dimmi di marzo  
delle rondini in volo acrobatico  
dei pigolii dei nidi affamati  
dimmi dei fiori tumidi e profumati  
non voglio vedere i fiori di carne  
che sbocciano sopra le mine

dimmi dell'acqua che gorgoglia  
di un ponte fra alba e alba  
che dia ragione del rosso della sera  
e lascia la violetta sul ciglio  
del fosso a dire sommessa  
                        verrà primavera  
e farà più azzurro immenso il cielo

                        sì dimmi di marzo  
dei suoi risvegli pigri  
dei vecchi che hanno passato  
l'invernata sempre sola e fredda  
e le lepri intanto corrono sui prati  
mentre noi si fugge dall'amore  
dall'amante e dall'amato.

                        Dimmi di settembre  
e il groppo del dolore fa ancora male  
ma dimmi quasi incolpevole  
o rea con attenuanti non generiche  
considerati fatti e circostanze.

Parlami di lune e mi parrà di rincorrere  
ancora le lucciole nel solstizio  
                        dell'estate.

Sono andata a cercarmi col rovello  
su molte rive e con il fardello  
dei libri tornavo ad un focolare  
di scarsa brace e cenere scura.

adesso pare che la mia staticità somigli  
al vento che sempre va ma pare duri  
nell'istante uguale a se stesso

delle terre diverse non ho mai raccolto  
terriccio e semi – sono non diversi  
da questi che trovo nei campi dell'infanzia.

E le persone con le ciabatte e la barba lunga  
o i ricchi modaioli- i barboni e i sapienti-  
non mi bastava nulla e ora mi basta niente  
il silenzio è pieno- una margherita  
è un'architettura di meraviglie.  
Dunque non voglio più andare oltre il recinto  
del mio orto mi fermo ad osservare  
e caccio i retrogusti amari dove ricordo  
che io il falco io la preda.



Da **LE PAROLE AGRE**  
(L'Arcolaio Editore)





lo gioco con le parole e con le parole  
canto e rido e faccio convito  
ballo la loro musica sempre variata  
a volte ben accordata su ampio fiato  
o dura e aspra come colpi di maglio  
che batte il tempo sulla roccia e la scaglia  
per regalarla al mare che la fa duna.

lo mi riempio la bocca di parole pensate  
che dal ventre sono risalite alle anse  
di un cervello sconvolto di sinapsi  
che passano o trapassano messaggi  
che si confondono e se si inerpicano cadono

povero pensiero e povere parole  
che culla scomoda e malconcia la mia testa  
e contraddittoria e bla bla e ble ble  
un impasto azzimo a nutrimento

una fuga di giorni senza calendari  
settimane e giorni e ore sottobraccio  
al niente e molta superbia a raccontarlo.

Fra queste lenzuola stropicciate  
s'è fatta inquieta la notte  
ho perduto la certezza del cuscino  
del lato del letto

mi darà altre insofferenze questa estate  
mi chiederà troppa pazienza  
e i mali si riacutizzeranno  
e le voglie - fa caldo troppo caldo-  
la luna bieca i motori tossicchianti  
la brezza renitente  
l'effluvio del mare  
di crema solare e blando sciacquo

sudato anche il pensiero – informe  
accattonaggio di saggezza  
\_\_\_\_\_ in qualche angolo di mente  
il verde non brivida né brivido io  
tossicchio mi rigiro. Ho sete.

Ma mattina verrà col suo caffè amaro  
e l'abbaglio che circonfonde intorno  
così da velare le mie borse da insonne  
e intorpidire il sogno affacciatosi  
ormai all'alba breve

al malcelato astio che vibra nell'aria.

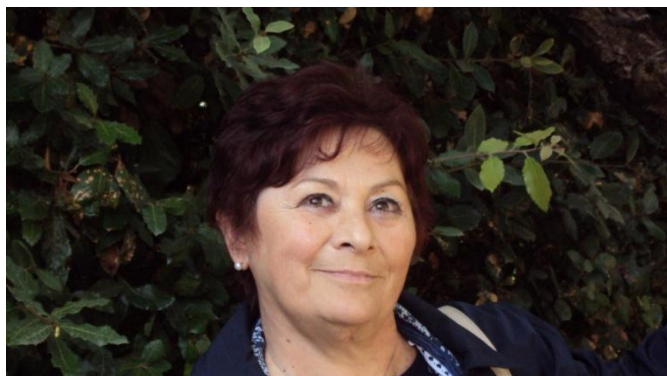
Sulle fronde dell'ultima pioggia  
un usignolo gorgheggia per l' arcobaleno  
che si formerà oltre la nube sfilacciata  
che lenta s'allontana verso un'oltranza  
di azzurro infinito – oh l'ignoto  
che ci trapassa e non duole.

La strada non coglie alcun sprazzo  
di chiarezza nella sua dirittura siglata  
i cartelli con le uscite ben segnalate  
le entrate i divieti le storie irrise dal rombo  
di motori in corsa per una meta sfinita  
una spesa una resa un amore già morto.

Sibila un vento di malasorte.

Ma sfavilla il giallo delle ginestre  
cresciuto su un grumo di terra fra pietre  
e frusta la tempesta che non vuole morire  
e si rinnova del mal-amore fra noi  
miseri e dissidenti  
senza strumenti per tracciare solchi.





**Narda Fattori** è nata a Gatteo (FC), dove risiede. Ha compiuto studi di linguistica e si è impegnata come formatrice per l'IRRSAE ( ora IRRE) e come autrice di libri di didattica per diverse e qualificate case editrici. Ritrovata l'ispirazione poetica e narrativa agita in gioventù e abbandonata per scelte personali , ha partecipato con successo a concorsi innumerevoli, ricavandone successo e premi , ha pubblicato diversi libri e partecipa alla compilazione di antologie. E' redattrice del sito VDBD. E' presente in altri lit-blog, scrive prefazioni, recensioni, conduce laboratori di scrittura poetica e narrativa. I suoi libri di poesia pubblicati sono: *Se amor parla*, Autore Libri, Firenze 1995; *E curo nel giardino la gramigna*, Ibiskos (Empoli) 1996, ( premio editoriale); *L'una e i falò*, Il Vicolo, Cesena 1998; *Terra di nessuno*, Lucca, 2000 (Premio editoriale "Olinto Dini" di Castelnuovo Garfagnana); *Verso occidente*, Fara editore, Rimini 2004; *Cronache disadorne*, Ed. Joker, 2007 , Novi Ligure ; *Il verso del moto*, Moby Dick editore, 2009 , Faenza; *Le parole agre*, editrice L'arcolaio, 2011; *Dentro il diluvio*, edizione puntoeacapo, 2011 , Novi

Ligure ( premio Editoriale Astrolabio di Pisa).  
È presente con una silloge di dieci poesie nei volumi  
antologici *Voce Donna 1997*, *Voce Donna 1998*, *Voce Donna 1999*, *Il Vicolo*, Cesena; nell'antologia *Santarcangelo della poesia*, Luisè editore (RN), 1998; nell'antologia *Il novecento etico-religioso* a cura di Vittoriano Esposito, Bastogi editore; nell'antologia *Farapoesia* con la silloge *A che punto è la notte?* , Fara Editore 2010 , Rimini; nell' antologia *Creare mondi* con la silloge *De profundis* , Fara Editore, 2011 , Rimini; la silloge *Canzone* nell'antologia *Dentro il mutamento*, Fermenti editrice 2011.



